



Diocesi di Parma

Cammino sinodale della Diocesi di Parma

Sintesi della Fase Profetica diocesana

La Diocesi di Parma ha scelto di affidare prioritariamente il lavoro di quest'anno agli organismi diocesani di sinodalità: il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale (prima nei Consigli vicariali, poi a livello diocesano), la Plenaria degli Uffici di Curia. Sono stati raccolti, inoltre, i contributi inviati da altre 3 realtà (la Segreteria diocesana dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia; il Segretariato per le Attività Ecumeniche; il gruppo sinodale dell'Associazione Viandanti).

Su indicazione dell'équipe diocesana il Consiglio Pastorale Diocesano, l'USMI e un Consiglio vicariale hanno lavorato in particolare sulle **schede 7 e 14**; La Plenaria degli Uffici di Curia sulla **scheda 16**; il Consiglio Presbiterale Diocesano ed undici Consigli vicariali sulla **scheda 12**; Il gruppo SAE ha scelto di riflettere sulle **schede 1 e 15**; l'Associazione Viandanti sulle **schede 4 e 15**.

La sintesi dei contributi pervenuti (necessariamente parziale per ragioni di spazio) è stata elaborata dai due referenti diocesani e approvata dal Vescovo.

Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?

Per quanto riguarda la promozione di una **formazione comunitaria, sinodale e condivisa (scheda 7)** si è sottolineata l'importanza di favorire un *confronto franco e fraterno fra pastori, consacrati e laici (lettera a)*, sia nelle sedi degli organismi appositi sia nella ferialità della vita delle comunità. Risulta essenziale inoltre offrire una *formazione unitaria al di là dei compiti e dei ruoli (d)*, per crescere come comunità: una formazione che deve essere per tutti e che deve integrare quella di specifiche realtà o per specifici gruppi. Al tempo stesso occorre valorizzare le proposte offerte da gruppi, associazioni e movimenti. Importante anche favorire una formazione vissuta in modo *intergenerazionale (f)*.

Sulle **forme sinodali di guida della comunità (scheda 12)** sono state formulate numerose considerazioni: occorre un cambio di prospettiva, dove il presbitero è facilitatore, uomo di comunione, e per questo deve essere formato; per camminare insieme nell'esperienza pastorale occorre aiutare le persone coinvolte a diventare adulte nell'esperienza cristiana e della vita; la Chiesa deve essere sempre di più ministeriale, quindi deve fare scelte nella linea della ministerialità. Sarebbe opportuno costituire cenacoli tra presbiteri e laici riflettendo sulla Parola di Dio, prendendo coscienza della vocazione battesimale che tutti abbiamo. Occorre una progettazione chiara e condivisa per accompagnare presbiteri nati fuori del territorio italiano, salvaguardando la ricchezza che portano.

È necessario recuperare una visione di Chiesa dove la Grazia viene prima del ministero e convertire ogni nostro atteggiamento che rischia di non permettere di incontrare Cristo. Occorre ripartire dalla proposta fondamentale della Parola e dell'Eucaristia, valorizzare le persone che ci sono e i contenuti formativi. La formazione resta una reale necessità anche se il contesto è più povero, le persone si spostano, non è facile il rapporto con la comunità. Bisogna pensare le proposte in modo diffuso, valorizzare quello che c'è.

Si prende atto e si ribadisce l'importanza del Servizio Ministeriale, esperienza avviata dal 2012 nel Nuovo Assetto della Diocesi: «Il Servizio Ministeriale (SM) è segno ed espressione della comunione

che presiede a ogni modalità di vita ecclesiale e che costituisce la prima forma di evangelizzazione. Nel rispetto delle singole vocazioni, il Servizio Ministeriale ne alimenta la stima reciproca, sostiene lo sviluppo e la perseveranza nella propria chiamata, aiuta il presbitero ad essere e sentirsi parte della famiglia ecclesiale. Il Servizio Ministeriale è **costituito** dalle principali figure ministeriali presenti nella Nuova Parrocchia e da altre ritenute importanti. Ne fanno parte il Presbitero moderatore che è primo responsabile della Nuova Parrocchia, gli altri presbiteri, i diaconi, un rappresentante delle comunità religiose, una coppia di sposi ed eventuali laici che operano stabilmente al servizio della Nuova Parrocchia. **Compito principale** del Servizio Ministeriale è favorire la comunione tra i vari soggetti che compongono la Nuova Parrocchia, attraverso la preghiera e la condivisione suscitando anche valutazioni e idee che possono essere proposte al Consiglio Pastorale della Nuova Parrocchia il quale si arricchisce così di preziosi contributi. Il Servizio Ministeriale, di norma, non ha un compito esecutivo. Il Servizio Ministeriale rappresenta una delle maggiori innovazioni del Nuovo Assetto della Diocesi, **ne rappresenta l'anima e ne interpreta, in modo autentico, lo spirito**. Con lo sforzo convergente di tutti occorre maturarne la formazione, sperimentare le forme di attuazione e perseverare nelle immancabili difficoltà» (n. 3: *Comunione e corresponsabilità nella Nuova Parrocchia: il Servizio Ministeriale*)

Occorre valorizzare l'apporto del SM al momento del cambio dei parroci, in modo che accompagni il nuovo parroco a lungo. Occorre far sì che, al cambio dei parroci, le comunità non siano passive, sperimentando processi che non le lascino solo spettatrici. Bisogna coinvolgerle nell'informazione e in aiuto al discernimento del Vescovo. I Servizi Ministeriali aiutano anche nella gestione dei beni. Ci vuole trasparenza amministrativa nei confronti dei fedeli: una proposta è individuare il segretario del Consiglio degli affari economici per dargli una rappresentanza sempre più chiara e operativa. Non è facile reperire chi sia disponibile o adatto a collaborare. Occorrono figure riconosciute ufficialmente, anche attraverso una retribuzione concordata. È necessaria la formazione per i ministri, rendendo i ministri espressione non di singoli, ma di comunità che accompagnano le famiglie, i singoli, sotto una regia uguale per tutti.

La rappresentanza legale, a livello locale, si può declinare alleggerendo i parroci, promuovendo un ufficio diocesano che aiuti i parroci nell'amministrazione. Se a livello diocesano questo è troppo impegnativo, si crei un ufficio vicariale di volontari. Questa struttura faciliterebbe il coordinamento dei parroci. Bisogna attivare sperimentazioni, considerare l'unificazione o la soppressione di parrocchie. Si possono unire le parrocchie quando non c'è più la vitalità oppure per semplificare la loro presidenza legale. Un unico presbitero con un'unica enorme parrocchia semplifica la gestione amministrativa e la presidenza legale (quest'ultima è un'affermazione, ma anche una domanda).

L'idea della corresponsabilità è certamente ottima, ma il presbitero resterà unicamente l'uomo del *culto*? In realtà al presbitero competono tutti i *tria munera*. Il *munus regendi* implica una responsabilità di governo da parte del presbitero, la cui presidenza non si può esaurire nella *liturgia*! Si chiede che nell'Annuario diocesano si inseriscano le fotografie dei presbiteri, per poterli conoscere. I presbiteri non diocesani siano accompagnati prima che diventino parroci, altrimenti non c'è un linguaggio comune nell'interpretazione della Bibbia e della liturgia.

In riferimento alla valorizzazione degli **organismi di partecipazione (scheda 14)**, è emersa l'opportunità di non moltiplicare gli organismi, valorizzando ciò che già esiste e funziona a livello parrocchiale, interparrocchiale, zonale (in riferimento alle *lettere a, b*). Si è espresso apprezzamento per la nuova struttura data al Consiglio Pastorale Diocesano, auspicando però maggiore attenzione alla presenza femminile e a un'interazione maggiore con il Consiglio Presbiterale (*c, d*). Si è sottolineata l'importanza di curare la comunicazione "interna" ed "esterna" agli organismi, in particolare per quanto riguarda la cura della rendicontazione dei lavori e delle scelte alla comunità.

Sarebbe auspicabile, ad esempio, che la pubblicazione dei verbali divenisse una prassi consolidata. Anche per questo si ritiene senz'altro importante una formazione adeguata per chi è chiamato a fare parte di tali organismi (*e, f*). Bisognerebbe precisare il rapporto fra i nuovi organismi sinodali e quelli precedenti, che non funzionano perché chi li presiede non li fa funzionare oppure perché ciascuno vuole affermare le proprie idee. La diversità di ruolo e di servizio va messa insieme partendo da un ascolto reciproco e dall'ascolto della voce dello Spirito Santo. Si chiede un regolamento per l'elezione degli organismi di partecipazione.

In merito al **Ruolo delle Curie diocesane (scheda 16)**, gli interventi svolti durante l'incontro della Plenaria di Curia hanno concordato sulla constatazione che il percorso di riforma della Curia che la Diocesi ha avviato già da diversi anni (2012) il lavoro in sinergia tra gli uffici, la cura della comunicazione, la formazione e il coinvolgimento dei laici rappresentano non solo i "pilastri" del percorso di riforma già attuato, ma sempre più come scelte cruciali per il futuro della diocesi.

Il gruppo che si è soffermato sul **rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali (scheda 1)** ha indicato come priorità per la Chiesa locale i punti segnalati alle *lettere c, d, e, f*. In riferimento alla promozione di iniziative in occasione della Giornata Mondiale della Pace, il gruppo ritiene che l'annuale marcia per la pace potrebbe avere una declinazione ecumenica e interreligiosa sostanziale, che ancora non ha. Auspica inoltre l'avvio di esperienze di collaborazione ecumeniche a livello parrocchiale, e la valorizzazione del Forum interreligioso esistente dal 2007. Ritiene urgente la nomina di una nuova Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Il gruppo che ha riflettuto sulla **qualità celebrativa, la partecipazione e la formazione liturgica (scheda 4)** ha individuato come punti più importanti su cui lavorare per la Chiesa locale le *lettere b, d, g, l*.

I due gruppi che hanno lavorato sulla **responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne (scheda 15)** hanno ritenuto importanti per la Chiesa locale tutti e tre i punti indicati alle *lettere a, b, c*, sottolineando l'importanza di valorizzare presenze femminili che già offrono un significativo contributo nell'insegnamento teologico, nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, nelle congregazioni religiose, nell'associazionismo e nei gruppi di studio e riflessione sulle dinamiche ecclesiali e di genere (*c*).

Quali sono le risorse (persone, esperienze, strutture, associazioni, organizzazioni, aggregazioni, movimenti etc.) su cui possiamo contare?

Rispetto la promozione di una **formazione comunitaria, sinodale e condivisa (scheda 7)**, una risorsa preziosa presente in diocesi è sicuramente quella della Vita Consacrata femminile, consapevole di avere un "debito evangelico" di profezia. Una risorsa importante potrà sicuramente essere rappresentata dal Polo formativo diocesano, che si dovrà però valorizzare e far conoscere meglio.

Una risorsa significativa rispetto il **rinnovamento missionario della mentalità e della prassi ecclesiale (scheda 1)** può essere rappresentato dalla presenza Consiglio delle Chiese cristiane, di cui fanno parte cinque denominazioni, che meriterebbe di essere più valorizzato.

Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Le resistenze principali possono forse essere individuate nel persistere di una "mentalità del si è sempre fatto così" e di una certa tendenza al clericocentrismo, anche da parte dei laici. Ed un forte individualismo di tutti gli "attori" pastorali. Anche per questo, probabilmente, alcune realtà non hanno

mai attivato gli organismi di partecipazione che in teoria sarebbero obbligatori, oppure li hanno ridotti ad organismi esistenti solo sulla carta o deresponsabilizzati.

Nelle nostre realtà molti operatori sono sovraccaricati di più ruoli e questo rallenta la freschezza. Ci sono tante strutture e proposte, ma talvolta senza una linea chiara. Abbiamo poche risorse e in questa precarietà c'è ridondanza. Occorrere individuare le strutture o realtà che sono in via di abbandono, auspicando la gestione da parte di un ente diverso dalle parrocchie (dai parroci, che hanno l'onere amministrativo): come è stato fatto con i benefici, si faccia con le strutture che non danno frutti pastorali. In città le Nuove Parrocchie sono poli troppo ristretti e già bisogna guardare al Vicariato e oltre. La scheda n. 12 parla di comunità di comunità. Questo aiuterebbe le parrocchie più piccole di periferia, quelle delle più piccole frazioni di Parma, a non trovarsi da sole. E' un compito mai finito quello di ripensare come stiamo sul territorio.

Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo che possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

Il gruppo che si è soffermato sul **rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali (scheda 1)** ha indicato come prioritarie le *lettere g, h, j*. Auspica che nei programmi del Seminario vescovile, nei percorsi formativi diocesani per laiche e laici, nelle scuole cattoliche e laiche, e nelle parrocchie sia curata la dimensione ecumenica e interreligiosa.

Il gruppo che ha riflettuto sulla **qualità celebrativa, la partecipazione e la formazione liturgica (scheda 4)** ha individuato come punti più importanti su cui lavorare per la Chiesa italiana le *lettere o, p, q, r, s*. Ha sottolineato in modo particolare l'urgenza di dare vita a "spazi di sperimentazione" nella liturgia, in quanto il linguaggio utilizzato in molte parti della liturgia non risponde più all'esperienza e alla sensibilità di un'ampia fascia di fedeli, soprattutto giovani.

Rispetto la **responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne (scheda 15)** è emerso l'auspicio che l'insegnamento e la formazione nei seminari sia affidata anche a donne con competenze specifiche e che nelle proposte formative del Seminario e dell'Istituto superiore di Scienze religiose siano inseriti corsi sulle teologie femministe, sulle questioni di genere e sulle prassi ministeriali seguite nelle Chiese sorelle (*lettere d, g*).

4

Quali altre decisioni sono possibili a livello nazionale/regionale su questo tema?

Il gruppo dell'Associazione Viandanti ha sottolineato nel proprio contributo la necessità di un radicale ripensamento dell'esercizio del ministero ordinato, che preveda una distinzione tra la presidenza dell'eucarestia e la conduzione o presidenza della comunità. Ha ritenuto di segnalare l'opportunità di avviare un ripensamento della parrocchia (unità amministrativa) come ad una "comunità di comunità", per superare l'attuale anonimato favorendo il sorgere di aggregazioni di base che siano parte sì della più vasta comunità parrocchiale o delle "unità pastorali", ma attraenti perché creative e vivificate da relazioni vitali. Ha sottolineato, infine, che si dovrebbe giungere a riconoscere una soggettività giuridica alle comunità, sollecitando una revisione del Diritto canonico sia in ordine alla partecipazione/corresponsabilità, sia per quanto riguarda la ministerialità.

Anche nei Consigli vicariali si è sottolineato che la vera questione è quella della rappresentanza legale. In alcune parrocchie i laici hanno già responsabilità di fatto, ma la responsabilità non dovrebbe essere rammentata. Si pensi ai benefici parrocchiali: la gestione unitaria dei benefici da parte dell'Istituto per il Sostentamento del clero si è rivelato liberante.